

ACLI COMO
INCONTRI DI
SPIRITUALITÀ
2015

Giovanni Battista Montini e Le **ACLI**

«*Figlioli, amici carissimi, ...*»

Nessun amore è mai indolore.



IL GIOVANE MONTINI

Le radici di UN protagonista del '900

IL GIOVANE MONTINI: Le radici



Giovanni Battista Montini nacque il 26 settembre 1897 a Concesio, un piccolo paese all'imbocco della Val Trompia, a nord di Brescia, dove la famiglia Montini, di estrazione borghese, aveva una casa per le ferie estive.

IL GIOVANE MONTINI: Le radici



I genitori, l'avvocato Giorgio Montini e Giuditta Alghisi, si erano sposati nel 1895 ed ebbero tre figli: Lodovico, nato nel 1896, che divenne avvocato, deputato e senatore della Repubblica, Giovanni Battista e, nel 1900, Francesco, medico.

IL GIOVANE MONTINI: Le radici



Giorgio Montini, il padre.

Laureatosi in legge all'università di Padova nel 1882, fu direttore, dal 1881 al 1911, del Cittadino di Brescia, quotidiano cattolico della Provincia di Brescia. Dal 1913 al 1920 fu assessore del comune di Brescia. Subito dopo il lancio dell'appello di don Luigi Sturzo «a tutti gli uomini liberi e forti», che segnò l'avvio del Partito popolare italiano (PPI), Montini, insieme con altri amici fondò il Partito popolare a Brescia. Venne eletto deputato per tre legislature, la prima volta nel 1919, diventando compagno di partito di Achille Grandi.

IL GIOVANE MONTINI: Le radici

Quando il Partito Popolare Italiano si divise tra i sostenitori del nuovo governo di Mussolini e i relativi oppositori, Giorgio Montini parteggiò per questi ultimi, venendo escluso dall'attività parlamentare dal 1926 quando il Duce decise di sopprimere tutti i partiti politici ad eccezione di quello fascista. Da questo momento in poi abbandonò le proprie aspirazioni politiche ritirandosi a vita privata a Concesio ove comunque continuò a scrivere circa il pensiero cattolico.



IL GIOVANE MONTINI: Le radici



L'esempio del padre Giorgio fu molto importante anche per i fratelli di Giovanni Battista, in particolare per il maggiore dei Montini, Lodovico, deputato e senatore democristiano e membro dell'Assemblea Costituente, oltre che membro della prima presidenza ACLI e ricordato da Achille Grandi tra i fondatori: «Per la storia sarà bene ricordare che il nome di “Acli” fu trovato dell'avvocato Vittorino Veronese, presidente dell'Icas che collaborò intensamente al sorgere delle Acli; oltre all'avv. Veronese e a mons. Borghino, l'avvocato Ludovico Montini e i miei immediati collaboratori sindacali e cioè Pastore, Giannitelli, Bellotti, Cuzzaniti, il povero Frascatani ed altri».

IL GIOVANE MONTINI: Le radici



Fondata nel 1909, l'**Associazione Alessandro Manzoni** aveva per scopo di raccogliere giovani sia liceali sia universitari per dare loro una formazione sulla base dei principi del cristianesimo. Giovanni Battista cominciò a frequentare questo ambiente, insieme al fratello Lodovico, a partire dall'anno scolastico 1911-1912. Fu l'occasione di rafforzare e di coltivare alcune relazioni importanti, come quella con Andrea Trebeschi, il suo grande amico e corrispondente degli anni giovanili. Nel giugno del 1918 essi diedero vita ad un giornale intitolato «**La Fionda**», diretto da Trebeschi e al quale Giovanni Battista collaborò con fervore, «stendendo note e recensioni che ben riflettevano la sua sensibilità religiosa e la sua volontà di azione sociale».

IL GIOVANE MONTINI: Le radici



Nato nel 1881, di origine veronese, **Giulio Bevilacqua** era uno dei padri di San Filippo Neri che i fratelli Montini avevano conosciuto da quando avevano cominciato a frequentare l'**Oratorio della pace di Brescia**.

IL GIOVANE MONTINI: Le radici



A Verona la grande personalità di mons. Mancini e la sua concreta opera sociale influirono sul giovane Bevilacqua che, terminati gli studi liceali, si recò all'università di Lovanio, in Belgio, dove conscio dell'urgenza di tanti nuovi problemi si iscrisse all'Istituto di Scienze Sociali. Qui conobbe ed ebbe come insegnante il futuro Cardinale Desiderato Mercier, una personalità che incise sull'animo e sulla formazione di Bevilacqua. Nel 1905 si laureò con una tesi assolutamente nuova a quei tempi, sulla legislazione operaia in Italia.

IL GIOVANE MONTINI: Le radici



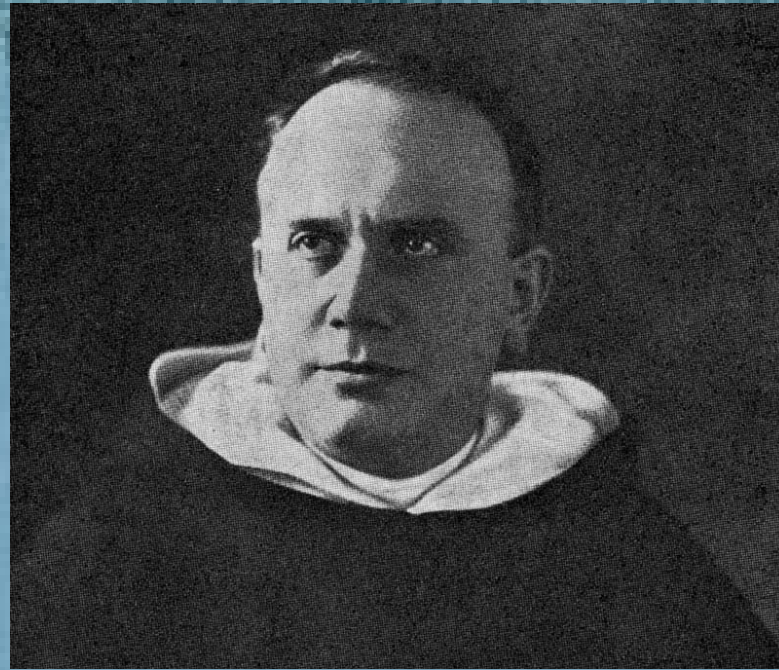
Il Bevilacqua tornò in Italia con un orientamento sacerdotale. Si presentò dai Padri Filippini di Brescia chiedendo di poter entrare a far parte della Congregazione. Venne ordinato sacerdote da S. E. Mons. Corna Pellegrini il 13 giugno 1908. La sua vita filippina lo portò in due direzioni: l'istruzione religiosa dei giovani studenti (tra cui Giovanni Battista Montini) e il decoro del culto liturgico. A poco a poco la gamma dei suoi interessi toccò il problema religioso come quello culturale, quello sociale come quello liturgico.

IL GIOVANE MONTINI: Le radici

Nel 1915 insistette per arruolarsi per seguire i suoi giovani chiamati alla grande guerra. Dopo un primo rifiuto la richiesta venne accettata e combatté come ufficiale alpino sul fronte di guerra prima di essere fatto prigioniero. Dopo undici mesi di prigionia, il 6 novembre 1918, Padre Bevilacqua tornò a Brescia e riprese la sua opera. Importanti punti di riferimento per i giovani furono le posizioni che Padre Giulio Bevilacqua prese nei riguardi del bolscevismo e del fascismo. Del primo dichiarò la sostanziale debolezza interna, del secondo riconobbe subito la inconciliabilità con i principi cristiani. Nel 1928, il giorno dell'Epifania fu costretto a lasciare Brescia per sfuggire alla persecuzione dei fascisti. Arrivò a Roma e trovò asilo nella casa dell'amico don Giovanni Battista Montini.



IL GIOVANE MONTINI: Le radici



L'incontro di Montini con il **teologo domenicano Mariano Cordovani** doveva rivelarsi determinante. Padre Cordovani era stato un maestro per i giovani della sua generazione perché aveva saputo raccogliere l'eredità di Leone XIII, il quale aveva invitato, di fronte all'impasse del pensiero moderno, a ritornare a «questo faro di luce che si chiama filosofia scolastica». In questo senso, egli era stato «discepolo e imitatore del suo maestro: San Tommaso» che non aveva rifiutato il confronto con i sistemi di pensiero non cristiani del suo tempo.

IL GIOVANE MONTINI: Le radici



L'Italia, però, all'inizio degli anni Venti aveva cessato di essere il cuore della rinascita tomistica quale era stata durante l'Ottocento. Il centro di gravità degli studi tomistici si era spostato, già prima della guerra, in Francia e in altre aree francofone (Friburgo, Lovanio). L'influenza della **cultura cattolica francese** nella formazione intellettuale del giovane Montini fu preponderante.

IL GIOVANE MONTINI: Le radici



Il soggiorno parigino dell'estate 1924 fu determinante. Il tomismo di **Jacques Maritain** era allora una filosofia che andava di moda nei salotti letterari della capitale. La casa del filosofo a Meudon era divenuta luogo importante della vita intellettuale del cattolicesimo transalpino. Un volume del pensatore francese attira l'attenzione di Montini: *Trois Réformateurs: Luther, Descartes, Rousseau*, pubblicato da Plon nel 1925. Tre anni più tardi il libro usciva in traduzione italiana per conto di una nuova casa editrice cattolica, la Morcelliana di Brescia, con una prefazione del suo traduttore Giovanni Battista Montini datata Epifania 1928.

IL GIOVANE MONTINI: Le radici





IL MONTINISMO

UN progetto per l'Italia

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia

Più che di una corrente di pensiero nel senso vero e proprio, sarebbe più giusto definire **il montinismo** come una sensibilità comune a un certo numero di intellettuali cattolici, caratterizzata da un'ampia apertura alla modernità e alle sue sfide e finalizzata alla realizzazione di una nuova sintesi cristiana nel campo intellettuale, culturale e politico. Più che un partito organizzato e strutturato in seno della Chiesa preconciliare, i montiniani hanno rappresentato una nebulosa di gruppi, di cenacoli, di pubblicazioni che si riconoscevano nell'azione del prelado bresciano e guardavano a lui come a colui che avrebbe potuto incarnare la speranza di un rinnovamento cattolico. Se il montinismo (come del resto il 'maritainismo' con il quale viene spesso associato) è stato sempre fonte di polemiche e di controversie, esso corrisponde ad una stagione ben delimitata della storia del cattolicesimo italiano del Novecento, che va dalla fine degli anni Venti alla fine degli anni Settanta e ciò corrisponde grosso modo alla vita ecclesiale di Giovanni Battista Montini.

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia



Dopo aver frequentato il seminario di Brescia da studente esterno a causa della sua salute cagionevole, il 29 maggio del 1920 Giovanni Battista Montini ricevette l'ordinazione sacerdotale nella cattedrale di Brescia dal vescovo Giacinto Gaggia; il giorno successivo celebrò la sua prima messa nel Santuario delle Grazie.

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia



La carriera diplomatica:

Nel 1923 venne avviato agli studi diplomatici presso la Pontificia accademia ecclesiastica. Entrato al servizio della Santa Sede all'inizio degli anni Venti, Montini fu nominato minuterante nel 1925 prima di essere promosso sostituto nel dicembre del 1937 grazie al sostegno deciso dell'allora cardinale Pacelli. Montini nel lungo periodo alla Segreteria di Stato è stato uno dei più stretti collaboratori di Pio XI e di Pio XII.

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia



La **FUCI** (**Federazione universitari cattolici italiani**): Martedì 1 settembre 1925, a Bologna si svolge l'annuale congresso della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana). La Santa Sede ha appena destituito il presidente, Pietro Lizier, e l'assistente ecclesiastico, monsignor Luigi Piastrelli, che si erano rivolti al re d'Italia per chiedere protezione dalle violenze delle squadracce fasciste. La Questione romana è ancora aperta e il Vaticano non ha gradito l'iniziativa, nominando come nuovo presidente Iginò Righetti e come assistente don Montini della Segreteria di Stato.

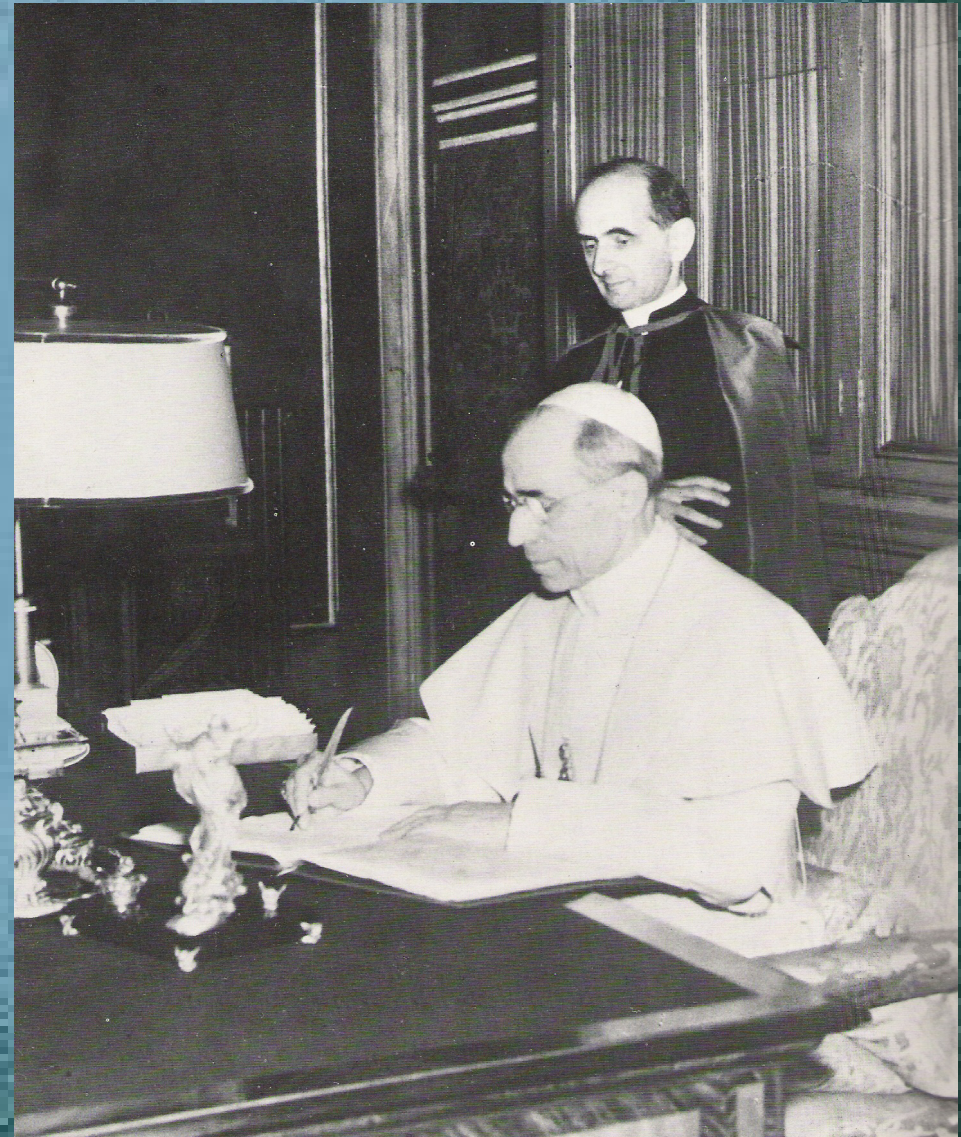
IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia



Il lavoro di don Montini con i giovani universitari è fatto di corrispondenze, lezioni, corsi, convegni e articoli per le riviste dell'associazione. Uno zelo che irrita il regime fascista ma anche certi ambienti vaticani, tanto che alla fine viene costretto a lasciare. I suoi accusatori non sono i fascisti, ma gli esponenti della Roma reazionaria o clerico-fascista: monsignor Pizzardo, futuro cardinale di curia, padre Garagnani, creatore dei circoli mariani, monsignor Ronca e il cardinal Marchetti Selvaggiani, vicario del Papa.

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia

La collaborazione con Pacelli: Il 13 dicembre 1937 Montini fu nominato sostituto della Segreteria di Stato; iniziò a lavorare strettamente al fianco del cardinale segretario di stato Eugenio Pacelli. Il 10 febbraio 1939, per un improvviso attacco cardiaco, Pio XI morì. Alle soglie della seconda guerra mondiale, Eugenio Pacelli venne eletto pontefice con il nome di Pio XII. Durante tutto il periodo bellico svolse un'intensa attività nell'Ufficio informazioni del Vaticano occupandosi dello scambio di informazioni sui prigionieri di guerra sia civili che militari.



IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia

In questi anni, nella Chiesa italiana di Pio XII, prende corpo una tendenza di pensiero e di azione legata a Montini, se non addirittura un **'partito montiniano'**, che fungeva da contrappeso al cosiddetto 'partito romano'. Montini e i suoi amici si sono voluti portatori di un disegno per la Chiesa del dopoguerra tutto incentrato sul primato dello spirituale e sull'universalità del magistero del papato romano



IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia

Le-livre.com

JACQUES MARITAIN

HUMANISME INTÉGRAL

NOUVELLE ÉDITION

AUBIER
EDITIONS MONTAIGNE

Quella ch'è stata chiamata «l'utopia montiniana» doveva molto alla 'cultura del progetto' caratteristica del cattolicesimo degli anni Trenta. Come tanti altri ex fucini e laureati, Montini aveva letto con fervore il libro di Maritain intitolato **Humanisme intégral. Problèmes temporels et spirituels d'une nouvelle chrétienté** (1936) fin dal momento della sua pubblicazione in Francia. Il filosofo francese tracciava «l'ideale storico di una nuova cristianità», «di un nuovo regime temporale cristiano» che, «pur basandosi sugli stessi principi (ma di applicazione analogica) di quello della cristianità medievale, comporterebbe una concezione profana cristiana e non sacrale cristiana del mondo temporale».

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia

Il maggior contributo degli amici di Montini alla ricostruzione democratica del paese dopo la caduta del fascismo fu la pubblicazione nell'aprile del 1945 da parte della casa editrice Studium del volume *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale* a cura di un gruppo di studiosi "amici di Camaldoli". Il volume meglio noto come '**codice di Camaldoli**' era stato elaborato in seguito ad un primo incontro tenuto nel monastero nel luglio 1943 sotto la guida di monsignor Adriano Bernareggi, assistente ecclesiastico del Movimento laureati di Azione cattolica.



IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia



Dalla sua nascita nel 1932, il movimento che si riuniva a Camaldoli si era proposto di riprendere e di continuare la linea di approfondimento culturale impressa alla Fuci da Montini e Righetti. Le 'Settimane di cultura religiosa' di Camaldoli riunivano ogni estate, a partire dal 1936, un gruppo di laureati sotto la presidenza di un vescovo per discutere su un argomento fondamentale della dottrina cattolica. Il ruolo di Montini nella preparazione e nell'impostazione delle prime settimane fu assai importante. Oltre a quelli già menzionati (Bernareggi, Bevilacqua, Cordovani), altri sacerdoti amici contribuirono al successo dell'iniziativa: Emilio Guano, Carlo Colombo, Giovanni Urbani, Michele Maccarrone.

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia



La riunione che si svolse nel cenobio di Camaldoli dal 18 al 23 luglio del 1943, nei giorni che vanno, dunque, dal bombardamento di Roma alla caduta di Mussolini, si poneva l'obiettivo non tanto di approfondire temi della teologia cattolica, ma di riflettere sul futuro del paese alla luce degli insegnamenti di Pio XII. Le 'linee portanti' del progetto degli intellettuali montiniani furono: il primato della persona umana rispetto allo Stato, l'abbandono della categoria di 'Stato cattolico' e l'accettazione del pluralismo confessionale, il riconoscimento del ruolo dello Stato nell'economia, il superamento dell'antico 'diritto di guerra' e la limitazione della sovranità nazionale a favore di organizzazioni internazionali. Furono questi i principi che i deputati cattolici alla Costituente cercarono di difendere e di far inserire nella nuova carta costituzionale.

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia

La scelta di un **partito unico dei cattolici** dotato di un'ampia autonomia rispetto alla gerarchia ecclesiastica e latore di un autentico progetto politico per la società italiana del dopoguerra trovò nella persona del sostituto alla Segreteria di Stato il suo difensore più ardente. Montini era l'ecclesiastico ideale per svolgere un ruolo di mediazione tra l'antifascismo degli ex dirigenti del Partito Popolare da un lato e, dall'altro, le aspirazioni al rinnovamento della generazione in ascesa formatasi nei ranghi dei settori intellettuali (Fuci, Laureati) dell'Azione cattolica. Nell'agosto del 1943 Montini incontrava De Gasperi per «fissare le linee di una sempre più decisa organizzazione dei cattolici». Fu infatti sotto la presidenza di De Gasperi che nacque a Roma, dopo l'armistizio dell'8 settembre, un nuovo partito, la **Democrazia cristiana**, i cui statuti furono approvati nel primo congresso nazionale a Napoli nel luglio 1944.

ESSENZA E PROGRAMMA

DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DICEMBRE 1944
(EDIZIONE PER VICENZA)

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia

Questo progetto di un partito unico dei cattolici era violentemente combattuto, all'interno stesso della Curia romana e negli ambienti della destra cattolica, da una nebulosa che fu chiamata il **'partito romano'** e il cui capofila non era altri che il prefetto (dal 1935) della potente Congregazione del Sant'Uffizio, monsignor Alfredo Ottaviani. Il **'partito romano'** avrebbe preferito il mantenimento di una libertà di voto dei cattolici e la creazione di una formazione politica di stampo franchista a destra della DC.



IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia

Quello dell'immediato dopoguerra sarà dunque uno scontro nella Curia tra due ipotesi sul futuro del rapporto tra il Vaticano e la politica italiana. L'ipotesi di monsignor Domenico Tardini, abbracciata anche dal cardinale Ottaviani, in apparenza pluralista, al punto da favorire lo sviluppo dei cattolici comunisti, in realtà di stampo reazionario e conservatore perché dà per scontato che la maggioranza dei cattolici confluirà in un partito di destra nazionale e franchista. E l'ipotesi che alla fine uscirà vincente, quella di monsignor Montini, la costruzione dell'unità politica dei cattolici come premessa possibile di una confluenza dei credenti nella democrazia, l'appoggio alla leadership degasperiana come possibile strategia per evitare lo scivolamento a destra, nell'autoritarismo, di gran parte del popolo cattolico. È qui, in questo passaggio non facile e non sempre compreso, che nasce il montinismo politico, inteso come un'avanguardia illuminata che guida il "corpaccione", sia esso la massa informe della Dc sia esso il popolo dei fedeli senza pastore, l'impaurito e solitamente conformista establishment clericale.

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia



Dopo aver molto esitato sulla strategia da seguire, Pio XII finì per aderire alla soluzione di un partito unico dei cattolici. Il sostegno ufficiale, ma implicito, dato a quest'ultimo non aveva tuttavia nulla di un assegno in bianco. L'autonomia dei dirigenti di un partito, che si faceva forte apertamente dell'influenza della Chiesa, non poteva essere che relativa. Le prime scadenze elettorali dell'immediato dopoguerra, sotto l'influenza di una polarizzazione crescente del dibattito politico, avrebbero rivelato l'incompatibilità del disegno montiniano di un partito unico, ma autonomo, dei cattolici con gli orientamenti di un pontefice come Pio XII preoccupato anzitutto di ostacolare la minaccia comunista.

IL MONTINISMO: UN progetto per L'Italia

Rimane la presenza di una destra sotterranea, irresponsabile, revanchista, a preoccupare Montini, a farlo muovere in dissenso da papa Pio XII. Uno scontro che finisce in apparenza con la sconfitta di Montini, allontanato da Roma e esiliato a Milano e da allora in poi circondato da una sostanziale diffidenza da parte dell'ambiente curiale e della conservazione ecclesiale. E invece quello scontro anticipa l'egemonia dei cattolici democratici nella politica italiana. Gli anni del boom economico sono anche gli anni della massima presenza cattolica nelle istituzioni, anche se è spesso una presenza non compresa. E al termine di un lungo periodo di benessere, come un'eterogenesi dei fini arriva la secolarizzazione. Fenomeno globale e europeo, certo, ma con una preoccupante velocità nella Francia culla della cultura di riferimento di Montini e con una lacerazione senza precedenti nella comunità ecclesiale in Italia.





Le origini delle ACLI

Tra il Patto di Roma e la Santa Sede

Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede



Con il convegno svoltosi a Roma nei giorni 26-28 agosto 1944, nel convento di S. Maria sopra Minerva viene indicata la nascita "ufficiale" delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani. «L'idea delle Acli, non il nome, nacque nella mente e nel cuore di Achille Grandi insieme con l'idea dell'unità sindacale e ne fu una conseguenza». L'affermazione perentoria è di monsignor Luigi Civardi, il primo assistente ecclesiastico delle Acli.

Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede



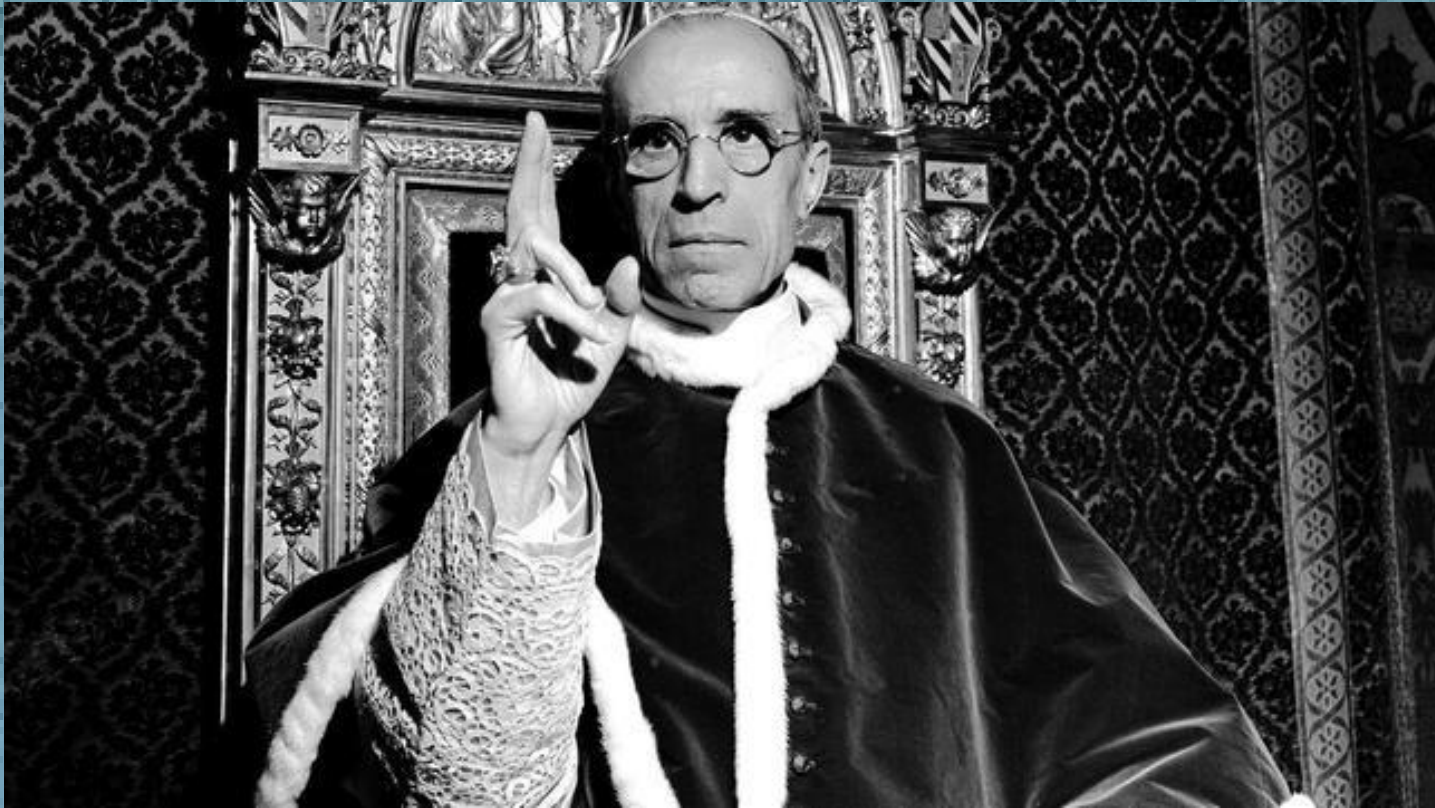
Alle origini delle Acli c'è, dunque, il Patto di Roma del 12 giugno 1944, che dà vita alla Cgil unitaria. Achille Grandi, firmando il patto di unità sindacale, allega contestualmente una dichiarazione della corrente democratico-cristiana in cui tra l'altro è scritto che l'esistenza del sindacato unitario non esclude che i lavoratori si organizzino in associazioni libere e private per scopi educativi, politici, assistenziali, ricreativi ed in altre opere di carattere cooperativo e professionale. Sono prefigurati in questa frase ruolo e compiti delle future Acli.

Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede



L'acronimo – che sciolto rinvia a Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani – è un'invenzione di Vittorino Veronese e si rivela innovativo nella scelta dell'aggettivo cristiano, invece che cattolico e nel termine associazione declinato al plurale (perché le associazioni cristiane riguardano i lavoratori delle varie categorie: dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato e del commercio).

Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede



Nate e costituite in ambito cattolico — con il concorso attivo dell’Azione cattolica e della Democrazia cristiana —, appoggiate all’episcopato in un evidente disegno “unitario” di rinnovamento cristiano della società, le Acli ottengono una sorta di investitura ufficiale l’11 marzo 1945 quando — al termine del loro primo convegno nazionale in cui sono presenti solo le province liberate — Pio XII le definisce “**cellule dell’apostolato cristiano moderno**”.

Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede



È estremamente utile ricordare chi ha fondato le ACLI. Serve anche a capire perché sorsero con determinati lineamenti, e tali rimasero nella conoscenza dell'Episcopato, e del mondo cattolico italiano in genere. Forse uno dei drammi che hanno quasi sempre accompagnato la vita delle ACLI, sta proprio in questo: gli uni hanno continuato a credere le ACLI così come nacquero; gli altri, gli aclisti, a costruirsele, democraticamente e autonomamente, in un altro modo. Frequenti le incertezze da parte di alcuni dirigenti alla vigilia delle udienze pontificie, certo sempre desiderate: «// Papa, di quali ACLI parlerà?».

Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede



Scrive mons. Luigi Civardi, primo assistente ecclesiastico nazionale: «Dopo il Papa delle ACLI, Pio XII, la personalità che più contribuì alla vita, alla vitalità e allo sviluppo del nostro Movimento aclista fu indubbiamente il Sostituto della Segreteria di Stato, mons. GB. Montini. E ciò, non soltanto in quanto fedele esecutore del pensiero e del volere del Sommo Pontefice, ma anche per una sua intima e profonda convinzione personale, in quanto vedeva nelle ACLI un provvidenziale strumento di elevazione morale, economica e sociale dei lavoratori».

Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede



«Già abbiamo visto che fu mons. Montini a presentare al Papa i principali promotori delle ACLI, confortandoli del Suo consenso, e illuminandoli col suo consiglio. Il Sostituto della Segreteria di Stato, facendo una eccezione alla regola del riserbo, che s'era imposta per evidenti ragioni, più di una volta intervenne a riunioni di dirigenti e assistenti ACLI, rivolgendo loro la sua parola convinta e convincente».

Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede

In questi primi mesi si sviluppa un forte dibattito tra Acli, Dc e sindacalisti cristiani per la direzione della corrente sindacale. Lo stesso Grandi lascia ben presto, nel febbraio 1945, la presidenza Acli per dedicarsi interamente all'impegno nel sindacato unitario. Gli succede Ferdinando Storchi, proveniente dalle file dell'Azione cattolica. Durante il primo congresso nazionale (Roma, 25-28 settembre 1945) viene approvato lo statuto che all'articolo 1 definisce il movimento come **“espressione della corrente cristiana in campo sindacale”**.



Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede

Nel frattempo per opera di Giulio Pastore, primo segretario delle Acli, nasce anche il Patronato come servizio sociale per la tutela dei lavoratori. Fin dall'inizio le Acli si configurano come un movimento atipico in ambito cattolico: una presenza cristiana nel mondo del lavoro, sorta sotto gli auspici della gerarchia cattolica — che concede un “assistente” nella figura di monsignor Luigi Civardi — ma con la “particolarità” di una struttura organizzativa autonoma e democratica.



Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede



Il paese è uscito semidistrutto dalla guerra, con una forte disoccupazione e irrisolti contrasti. Per il Patronato Acli sono anni di forte impegno, proteso com'è ad assistere moralmente e materialmente gli operai e i contadini impegnati nelle prime battaglie sociali. Tra l'altro sono questi anni di forte emigrazione e spesso è proprio il Patronato l'unica organizzazione in grado di assistere i nostri connazionali giunti in cerca di lavoro in Francia, Germania, Belgio e Svizzera.

Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede



Il movimento viene autorizzato a gestire la cosiddetta “mescita per le bevande alcoliche”, che contribuirà in modo rilevante alla diffusione dei circoli nelle realtà sociali. Nel frattempo si sviluppano i servizi e l’informazione interna, nascono varie specializzazioni — in primo luogo il movimento femminile — e, per la rottura di un accordo di collaborazione con la Gioventù italiana operaia cattolica, si costituisce Gioventù aclista.

Le origini delle ACLI: Tra sindacato e Santa Sede



Ma intanto — alimentata anche dall'estromissione delle sinistre dal governo, dallo scontro sul piano Marshall, dal voto del 18 aprile — cresce la difficoltà e la polemica tra le correnti del sindacato unitario e si intensificano in ambito cattolico le spinte verso la rottura dell'unità. In questo senso si indirizza il discorso pronunciato il 29 giugno 1948 da Pio XII alle Acli.



**IL "Movimento Sociale dei Lavoratori cristiani"
E Spansione, Fedeltà e ricerca di identità**

IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità



Dopo l'attentato alla vita di Palmiro Togliatti del 14 luglio e lo sciopero generale proclamato dalla Cgil, la corrente sindacale cristiana e le Acli sono ormai pronte a decretare la scissione che è nell'aria da tempo. Il congresso straordinario del 15-18 settembre 1948 dà via libera alla costituzione di una nuova esperienza sindacale che si sviluppa, sotto l'impulso di Giulio Pastore, su principi di indipendenza e non confessionarietà: la Libera Cgil, che dal 1950 assume il nome di Cisl. Le Acli, alla cui guida viene confermato Storchi, si danno la nuova definizione statutaria di **“movimento sociale dei lavoratori cristiani”**.

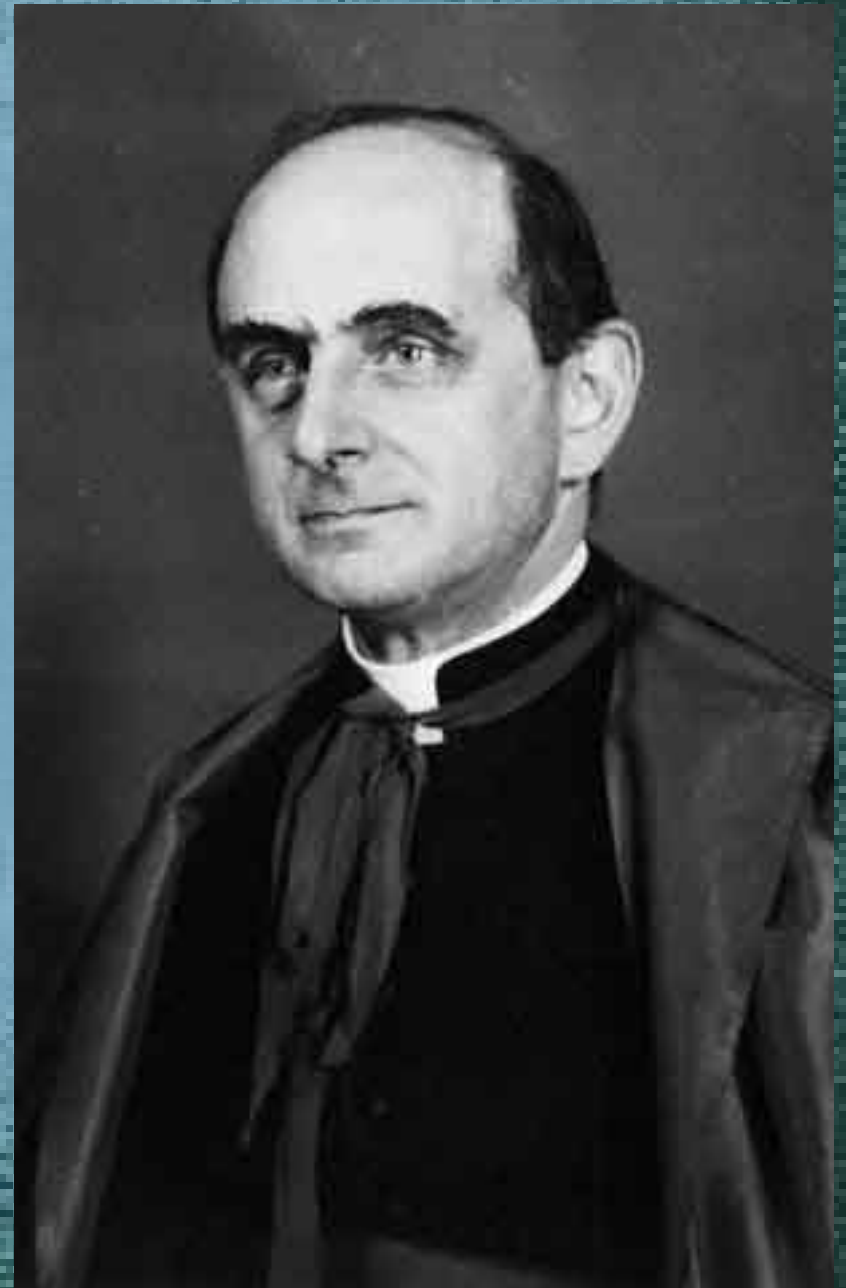
IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità



Gli anni 1948-1950 sono un periodo di grave crisi di identità per il movimento aclista: persa l'investitura sindacale, "dissanguata" l'organizzazione di moltissimi quadri dirigenti e militanti a favore del nuovo sindacato — che si pone non senza divergenze e incomprensioni in totale autonomia di elaborazione e di formazione —, si nutrono molte incertezze all'esterno e all'interno delle Acli sulla continuità dell'esperienza.

IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità

È una lettera di Giovanni Battista Montini — allora sostituto alla segreteria di stato — scritta nel settembre 1949 per volontà di Pio XII che, ribadendo l'indiscutibile opportunità della permanenza e della missione delle Acli, offre al movimento una nuova investitura e la forza di riproporsi come "corpo rappresentativo" di tutti i lavoratori cristiani, "guida e orientamento" per la loro promozione.



IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità

Ecco a presa di posizione di mons. Montini a nome del Papa, in una lettera inviata al Presidente Centrale delle ACLI (15 novembre 1949): «Poiché recenti avvenimenti nel campo delle organizzazioni del lavoro hanno determinato in alcuni ambienti perplessità e incertezze circa le funzioni delle ACLI e i loro rapporti con le altre Associazioni affini quasi che ne fosse ormai superflua l'esistenza e la funzione, Sua Santità, sempre così paternamente sensibile alle assillanti questioni delle classi lavoratrici, desidera far pervenire, per mio mezzo, al detto Consiglio Nazionale la Sua attesa parola illuminatrice e confortatrice. [...] Occorre che quanti hanno a cuore l'elevazione e il vero benessere, oltre che materiale, morale e religioso dei ceti operai in Italia, vedano nelle A.C.L.I. lo strumento, nelle presenti circostanze, più adatto a meglio rispondere al raggiungimento di sì altro scopo [...]. Rimane così sancita l'indiscutibile opportunità della permanenza e della missione delle A.C.L.I.».

IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità



Nei primi anni '50, in cui si consuma la parabola politica di Alcide De Gasperi, la ricostruzione si accompagna alla accentuazione di enormi squilibri economico-sociali e rinascono tentazioni retrive anche in ambito cattolico, il movimento unisce il proprio impegno sul territorio a un vasto moto di ripensamento che condurrà alla elaborazione di **“ideologia della seconda incarnazione delle Acli”**, da allora punto di riferimento ideale, culturale e politico dell'associazione. Si tratta della **“scoperta” del movimento operaio e del proprio esserne parte essenziale, elemento costitutivo.**

IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità



Con il procedere dell'industrializzazione il benessere dei lavoratori e il loro progresso sociale dipende sempre più dal loro grado di preparazione e istruzione professionale. Le ACLI, attraverso l'**ENAIIP**, iniziano la loro presenza nel settore della formazione; un cammino che procederà di pari passo con le trasformazioni del mondo del lavoro e della società italiana.

IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità



Per l'inverno 1953-1954 l'amministrazione centrale delle Acli fece un investimento nell'acquisto di una grossa quantità di **giacche e cappotti Marzotto** da vendere nei circoli Acli. Ma l'impresa risultò fallimentare perché quei cappotti rimasero in gran parte invenduti. A salvare le Acli dal "fallimento" fu ancora una volta mons. Montini.

IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità

Ecco come l'on. Giulio Andreotti racconta questo incredibile episodio di cui le Acli si resero protagoniste: «L'unica vera "raccomandazione" che in tanti anni ricevetti da Montini riguardò le Acli, di cui era stato l'appassionato sostenitore fin dagli inizi. Era accaduto che l'amministrazione delle Acli - non so se per ingenuità o peggio - aveva imbarcato l'associazione in attività mercantili di esito disastroso; tanto che il rappresentante di una grande ditta tessile che aveva prodotto migliaia di cappotti, rivenduti tramite le Acli senza che fossero stati pagati al fornitore, aveva minacciato una denuncia per truffa, della quale erano facilmente prevedibili le conseguenze propagandistiche».



IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità



«Informato il Papa, ne era venuta la tassativa direttiva: se le Acli non avessero messo immediato riparo all'ammancio finanziario la Santa Sede avrebbe provocato lo scioglimento del movimento che, per sovrappiù, aveva già dato qualche preoccupazione ideologico-politica. Tramite mons. Dell'Acqua e subito dopo di persona, Montini chiese un mio intervento, se necessario chiamando in campo il presidente De Gasperi. La questione fu aggiustata mettendo naturalmente alla porta la persona che aveva provocato il pasticcio».

IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità



Ma l'aspetto più significativo della vicenda fu che all'inizio del 1954 il presidente Storchi dovette dimettersi. È allora che venne eletto un nuovo presidente: Dino Penazzato. La sua linea di attenzione alla Dc favorì la **esplicitazione del "collateralismo"** ed egli stesso venne cooptato nel consiglio nazionale dominato dalla nuova classe dirigente fanfaniana, vincitrice del congresso di Napoli.

IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità

Il primo decennio della vita delle Acli viene celebrato con l'immenso raduno a Roma del 1 maggio 1955, solennizzato dalla grande udienza e dal forte discorso di Pio XII: una vera e propria "presa di possesso" di quella festa tradizionalmente socialista da parte del movimento cristiano di lavoratori. Un movimento che non vuole comunque "dividere ma unire", come afferma Penazzato nel discorso ufficiale della giornata, poi sempre ricordato come "il discorso delle tre fedeltà": alla classe lavoratrice, alla democrazia, alla Chiesa.



IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità



Negli anni successivi si prosegue la riflessione sulla necessità di un “inserimento” dei lavoratori “nella corresponsabilità e nello sviluppo dello Stato democratico” (la parola sarà sostituita con la meno impegnativa “partecipazione” per intervento diretto di Pio XII), per favorire la quale si ricerca “il massimo di unità tra i lavoratori” e una omogeneità di presenza degli aclisti nella Dc.

IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità

Sarà intorno a questo problema che scoppierà la “seconda crisi” delle Acli. Alla fine del 1958, il tentativo da parte di sindacalisti Cisl e aclisti di dar vita alla corrente di “Rinnovamento”, scatenerà la durissima reazione della stampa di destra cattolica e laica, e in particolare l'accusa di aver creato un “partito classista” dentro la Dc. Vi sono momenti di tensione e di incertezza — alimentate anche dalle voci di una inchiesta della Cei sulle Acli — e un tentativo di chiarificazione da parte dell'assistente ecclesiastico monsignor Santo Quadri. Infine, una terza lettera della Cei pone fine alla questione stabilendo precisi limiti al ruolo delle Acli, che non possono confondersi con una corrente di partito né ammettere la compatibilità tra la direzione del movimento e il mandato parlamentare.



IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità



La lettera giunge non casualmente in vista del congresso nazionale di Milano (6-8 dicembre 1959), che si divide sulla risposta da dare e accoglie infine l'incompatibilità, ma ammettendo una possibilità di "deroga" che permetta a Penazzato di mantenere l'incarico di presidenza il tempo necessario per un passaggio non "traumatico" a un dirigente non parlamentare.

IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI: Fedeltà e ricerca di identità



In realtà — a causa delle pressioni ecclesiastiche — egli è costretto a dimettersi dopo solo tre mesi dalla sua rielezione, il 10 aprile 1960; in un consiglio nazionale drammaticamente spaccato tra “compatibilisti” sostenitori di Ugo Piazzi e “incompatibilisti” sostenitori di Vittorio Pozzar, il primo ottiene una stentata maggioranza.



**L'Arcivescovo dei Lavoratori
MONTINI a MILANO**

L'Arcivescovo dei Lavoratori: MONTINI a MILANO

Dopo la morte del cardinale Schuster, il 30 agosto 1954, Pio XII nominò monsignor Montini arcivescovo di Milano. Di fatto fu un allontanamento da Roma: a Pacelli non piacque l'atteggiamento del suo collaboratore nei confronti della situazione politica italiana: troppo vicino a De Gasperi e troppo poco anticomunista, e forse con qualche contatto diplomatico segreto Oltrecortina. Pio XII non presiede la cerimonia di consacrazione, manda solo un radiomessaggio «al suo fedele collaboratore» benedicendo il «novello Pastore». La decisione di Pacelli poneva tuttavia il prelado cinquantasettenne alla testa della più importante diocesi del mondo, anche se non venne accompagnata dal cappello cardinalizio, tradizionalmente assegnato agli arcivescovi di Milano, né in seguito Pio XII tenne più concistori per creare nuovi cardinali.



L'Arcivescovo dei Lavoratori: MONTINI a MILANO



Giovedì 6 gennaio 1955: È una fredda giornata di pioggia. L'arcivescovo Giovanni Battista Montini si inginocchia a baciare l'asfalto a Melegnano, appena entrato nella diocesi di Milano.

L'Arcivescovo dei Lavoratori: MONTINI a MILANO



Dopo aver percorso, spesso con sofferenza ma senza risparmio d'energie, tutta la carriera curiale fino al suo vertice, Montini si trovava di colpo proiettato a guidare la più grande diocesi cattolica per numero di preti, di parrocchie e di istituzioni e ad affrontare i complessi problemi della città che dal punto di vista economico e sociale più rappresentava la ricostruzione e la crescita tumultuosa del Paese, in un contesto caratterizzato da massicce immigrazioni dalle regioni meridionali, dalla costituzione di enormi periferie intorno alla città e dal punto di vista religioso da una sempre più rapida e radicale secolarizzazione.

L'Arcivescovo dei Lavoratori: MONTINI a MILANO

«Appena tre giorni dopo il suo ingresso a Milano - il 9 gennaio 1955 - Montini arriva nella nostra città, Sesto San Giovanni, in una prepositurale di Santo Stefano gremita: “Inizio qui il mio colloquio con il popolo milanese”, disse allora, avendo significativamente premesso: “È stato scritto di me che sono l'arcivescovo dei lavoratori io qui vi dico ‘Sì, **sono l'arcivescovo dei lavoratori**’. Nel silenzio dei miei studi e nelle vicende delle mie esperienze ho auspicato che un giorno mi fosse data la fortuna di poter dare a un popolo autenticamente lavoratore la mia parola di saluto e di speranza”. Mi pare evidente, da queste espressioni, quanto, in lui, entrato da pochissimo nella vita pastorale, fosse radicato il desiderio di confrontarsi con gente vera, alle prese per la grande maggioranza, con la realtà operaia».

Giovanni Bianchi

L'Arcivescovo dei Lavoratori: MONTINI a MILANO



La Missione del 1957 fu il grande progetto pastorale del suo episcopato milanese. Milano è per Montini l'incontro effettivo, non letterario e non intellettualistico, col mondo contemporaneo. Il nuovo arcivescovo senza alcuna esperienza pastorale alle spalle capì che per riavvicinare alla Chiesa questa città moderna e industriale in via di secolarizzazione accelerata, «assorbita e tesa nel suo incessante e frettoloso lavoro» come dirà il 24 settembre 1957 annunciando la Missione di Milano, occorrevano nuovi metodi pastorali.

L'Arcivescovo dei Lavoratori: MONTINI a MILANO



Lungamente preparata, la Missione si svolse dal 5 al 24 novembre 1957 e impegnò 1.288 predicatori, tra i quali i due cardinali arcivescovi di Bologna e di Genova, Giacomo Lercaro e Giuseppe Siri, accanto a sacerdoti discussi come Balducci, Turolto e Mazzolari. L'unico laico a tenere catechesi fu Giuseppe Lazzati (1909-1986), il futuro rettore della Cattolica, con il quale i rapporti di collaborazione e di amicizia diventeranno sempre più stretti durante gli ultimi anni della permanenza a Milano. Se la Missione non diede tutti i frutti sperati, essa confermò l'arcivescovo nella sua determinazione di imboccare strade nuove per l'evangelizzazione della società moderna.

L'Arcivescovo dei Lavoratori: MONTINI a MILANO

Nominato cardinale nel dicembre 1958, Giovanni Battista Montini accolse con grande gioia la decisione del nuovo pontefice Giovanni XXIII di indire un **Concilio**. Nel suo messaggio di adesione del 26 gennaio 1959, parlava di «un avvenimento di prima grandezza», «grande per la Chiesa intera e per tutta l'umanità». Il votum che mandò a Roma in data 8 maggio 1960, «con grande ritardo», elencava tutte le tematiche montiniane: l'unità della Chiesa e l'ecumenismo; la liturgia; la Chiesa e l'episcopato; la Chiesa e il cristiano nel mondo.



L'Arcivescovo dei Lavoratori: MONTINI a MILANO

Nominato membro della commissione centrale preparatoria del concilio, l'arcivescovo di Milano giocò un ruolo di primo piano nell'ultima fase della preparazione del Vaticano II. Relativamente isolato in seno all'episcopato italiano dove prevaleva la linea 'tradizionalista' del presidente della Cei, il cardinale Giuseppe Siri, si adoperò soprattutto per sensibilizzare i suoi diocesani all'evento in preparazione. La sua lettera pastorale Pensiamo al Concilio (22 febbraio 1962) ebbe un'ampia diffusione. Fu piuttosto discreto durante il primo periodo del concilio (solo due interventi in aula), ma molto influente e ascoltato. La cautela del cardinale Montini si spiegava anche col fatto che si sapeva osservato dai suoi avversari: gli antimontiniani non avrebbero mancato di sfruttare eventuali passi falsi dell'arcivescovo in vista del futuro conclave.

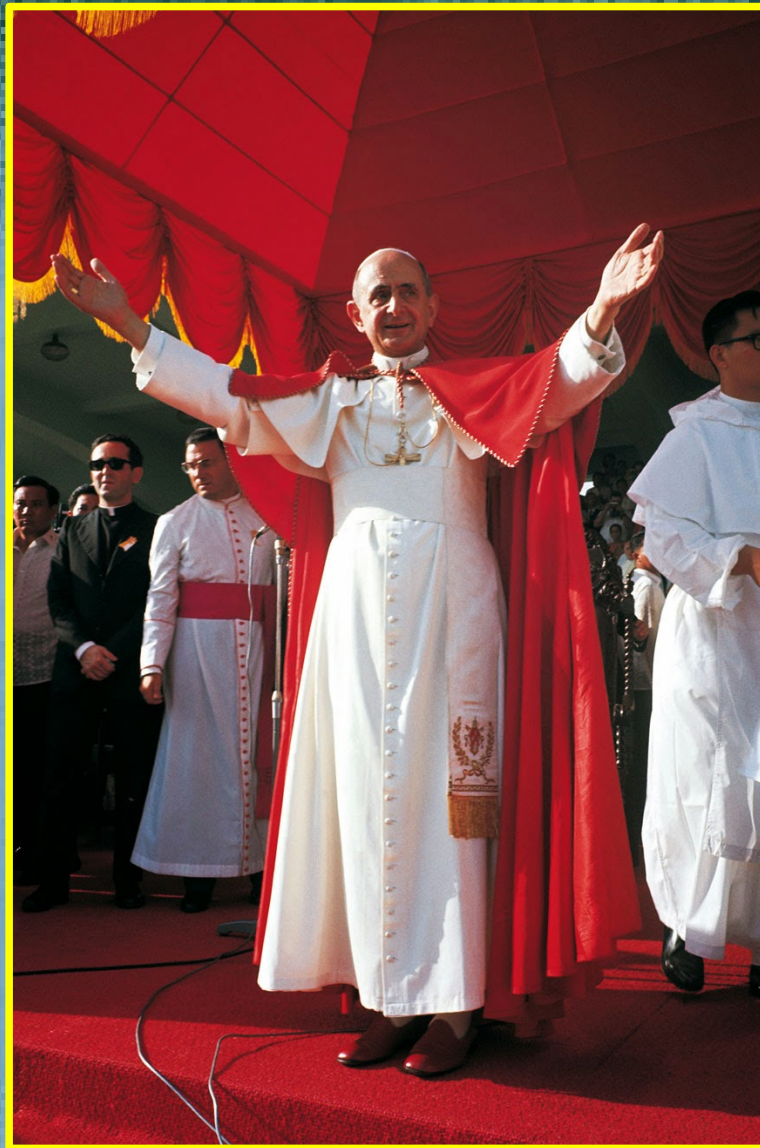


L'Arcivescovo dei Lavoratori: MONTINI a MILANO



«Che cos'è la chiesa? Che cosa fa la chiesa? Questi sono come i due cardini attorno a cui devono disporsi tutte le questioni di questo Concilio. Il mistero della Chiesa e il compito ad essa affidato e che essa deve eseguire: ecco l'argomento a cui deve interessarsi il Concilio! Tutti, infatti, chiedono che la chiesa, chiaramente e consapevolmente, proclami la sua natura, il compito eterno ad essa affidato e la sua azione propria nel tempo odierno».

Intervento del cardinal Montini al Concilio Vaticano II



**PAOLO VI: IL PAPA DEL CONCILIO e
DELLA POPOLORUM PROGRESSIO**

PAOLO VI: IL PAPA DEL CONCILIO e DELLA POPOLORUM PROGRESSIO

Director, Redazione Roma
Via Manzoni della Farnesina, 44
Tel. 457.191
Anno XVI - N. 26
22 giugno 1963
Direttore Responsabile
Eugenio Pansa
Abb. iscritto n. 1.000
una copia L. 40
Registrazione del Tribunale
di Roma n. 7112 - 10-10-62
Stampatore S.P. G. & V.
Indirizzo in abbon. post. pr. 2

AZIONE SOCIALE

**IL CARDINALE MONTINI
NUOVO PAPA
COL NOME DI PAOLO VI**

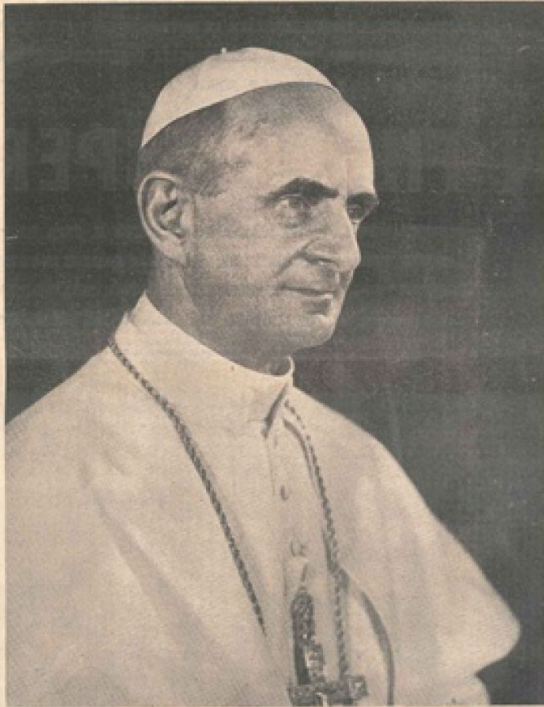


« SE LE A.C.L.I.
CESSASSERO DI ESISTERE,
ALLA CLASSE LAVORATRICE ITALIANA
MANCHEREBBE QUALCOSA,
PERCHÉ LE A.C.L.I.
SONO ENTRATE NEL VIVO
DEL MONDO DEL LAVORO ITALIANO
TANTO DA ESSERNE INDISSOLUBILI ».

(Monti, Montini - dicembre 1954)

PAOLO VI: IL PAPA DEL CONCILIO e DELLA POPOLORUM PROGRESSIO

Augusto Autografo del Santo Padre
alla Presidenza Centrale
e ai soci delle A.C.L.I.



Alla Presidenza Centrale ed ai diletti membri dell'Associazione
dei Cristiani Lavoratori Italiani, con l'augurio che la loro testi-
monianza cristiana accenda cuori sempre più numerosi e ardenti
tra le generose schiere dei lavoratori, va la Nostra Benedi-
zione Apostolica, pegno di lieti incrementi nella costante predi-
cazione del Signore, e primizia del pontificato Voostro ministerio—
Dal Vaticano, 16 luglio 1963

Paulus P. P. VI

PAOLO VI: IL PAPA DEL CONCILIO e DELLA POPOLORUM PROGRESSIO



Paolo VI: IL Papa del CONCILIO e della POPOLORUM PROGRESSIO



Appena eletto papa, il 21 giugno 1963, Paolo VI comunicò che la grande opera del suo pontificato sarebbe stata quella di **continuare e di terminare il concilio Vaticano II**. Non si limitò a fissare la data della riapertura dei lavori ma si adoperò anche a creare le condizioni per una felice ripresa dei lavori conciliari. Tra le prime decisioni di Paolo VI, tre furono delle vere e proprie innovazioni: la promulgazione di una nuova versione del regolamento del concilio; la creazione di un comitato di quattro cardinali moderatori, che doveva pilotare l'assise; la nomina degli uditori laici chiamati ad assistervi. A differenza del suo predecessore Giovanni XXIII, che non aveva voluto tracciare un programma per il concilio, Paolo VI volle essere la guida, il 'timoniere' del Vaticano II.

PAOLO VI: IL PAPA DEL CONCILIO e DELLA POPOLORUM PROGRESSIO



Il Papa che porta a termine il Concilio.

Paolo VI: IL Papa del CONCILIO e della POPOLORUM progressio



**Il primo Papa a farsi pellegrino nella terra di Gesù;
il primo Papa a viaggiare in aereo;
l'incontro con il Patriarca di Costantinopoli ...**

PAOLO VI: IL PAPA del CONCILIO e della POPOLORUM progressio



**Rinuncia alla tiara e viaggio in India:
la scelta degli ultimi e del sud del mondo.
Primo Papa nei 5 continenti.**

PAOLO VI: IL PAPA DEL CONCILIO e DELLA POPOLORUM PROGRESSIO



**Primo Papa a parlare all'ONU:
La Chiesa esperta di umanità.**

PAOLO VI: IL Papa del CONCILIO e della POPOLORUM progressio



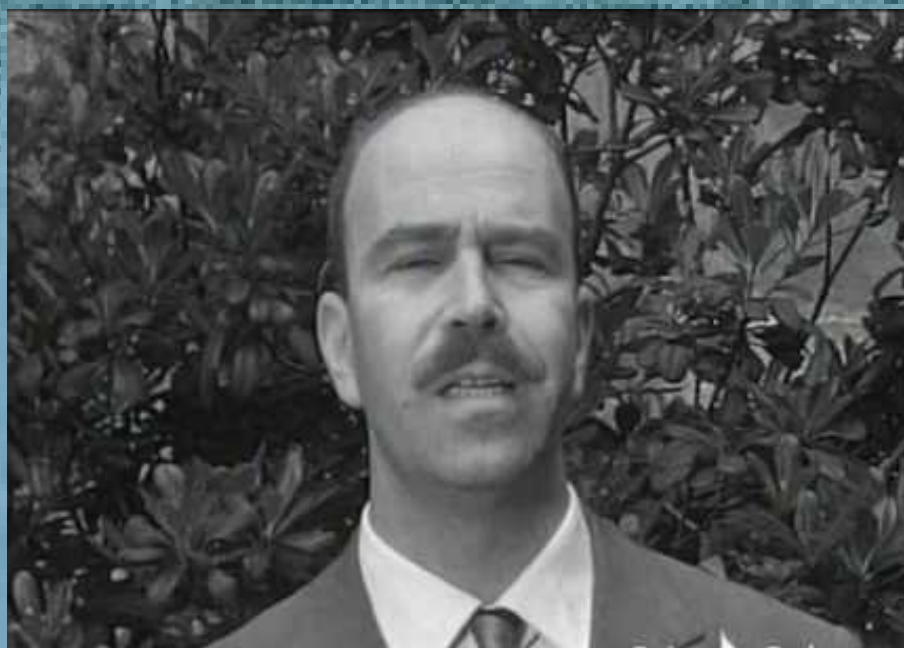
**Primo Natale di un Papa in fabbrica:
Paolo VI a Taranto nel 1968**



IL "RUOLO VULCANICO DELLE ACLI"

Le ACLI degli anni '60

IL "TUOLO VULCANICO delle ACLI": GLI ANNI '60



Dell'area di "minoranza" fa parte Livio Labor — da tempo protagonista dell'elaborazione culturale e politica del movimento — che attraverso la rivista *Moc. Idee, problemi, dibattiti* nel movimento operaio cristiano, elabora una visione "forte" delle Acli come **"gruppo di influenza ideologica e culturale e di coerente e autonoma pressione sociale"**, capace di lavorare in proprio, privilegiando l' "azione sociale diretta a titolo di movimento". È la linea che si afferma al congresso di Bari (8-10 dicembre 1961), in seguito al quale Labor viene eletto presidente delle Acli. Inizia così un "nuovo corso", in cui giunge all'apice la capacità di proposta politica originale del movimento.

IL "RUOLO VULCANICO DELLE ACLI": GLI ANNI '60



Negli anni successivi, mentre si assiste all'involuzione del centro-sinistra, nei convegni estivi di studio di Vallombrosa si analizzano senza pregiudizi le trasformazioni del comunismo italiano, si inizia a sostenere apertamente l'unità sindacale, si rilancia la pianificazione democratica. Su questi temi sorgono le prime significative divergenze sia con il sindacato che con la Dc — di cui si paventa "un ruolo moderato e conservatore" — che emergeranno al congresso di Roma (3-6 novembre 1966). È il congresso del ruolo "vulcanico" delle Acli che, nutrite di "cristiana libertà", "coraggio", "coerente capacità anticipatrice", sentono di poter dialogare con tutti i lavoratori.

IL "TUOLO VULCANICO delle ACLI": GLI ANNI '60



Sono scelte e proposte che continuano e si approfondiscono negli anni che seguono, anche sollecitate dalle riflessioni sul Concilio Vaticano II da una parte, dalle lotte operaie e giovanili del 1968 dall'altra. Si inizia a parlare di "libertà di voto per i cattolici" e si continua l'impegno, sempre più contrastato dai vertici sindacali, sulla linea dell'autonomia e dell'unità.

IL "RUOLO VULCANICO DELLE ACLI": GLI ANNI '60



Il 1968 matura la consapevolezza di un "ruolo autonomo delle Acli a fianco del movimento operaio" e una nuova attenzione alle "forze del cambiamento", identificate con le "forze sociali della sinistra democratica" con le quali si privilegia dialogo e confronto.

IL "RUOLO VULCANICO DELLE ACLI": GLI ANNI '60



Sono le elaborazioni che condurranno al congresso "storico" di Torino (19-22 giugno 1969), il congresso della **fine del collateralismo nei confronti della Dc e dell'acquisizione del principio del voto libero degli aclisti**, proclamato per la prima volta in Italia da una associazione cattolica. Il congresso sottolinea il **"ruolo autonomo delle Acli"** nei confronti di eventuali ipotesi alternative operanti sul terreno politico-partitico. È un riferimento trasparente all'Associazione di cultura politica (Acpol) — fondata da Labor insieme ad aclisti, sindacalisti, esponenti della sinistra socialista e democristiana — che darà vita all'esperienza del Movimento politico dei lavoratori (Mpl). Per dedicarsi al suo progetto politico Labor lascia la presidenza delle Acli.

IL "TUOLO VULCANICO delle ACLI": GLI ANNI '60

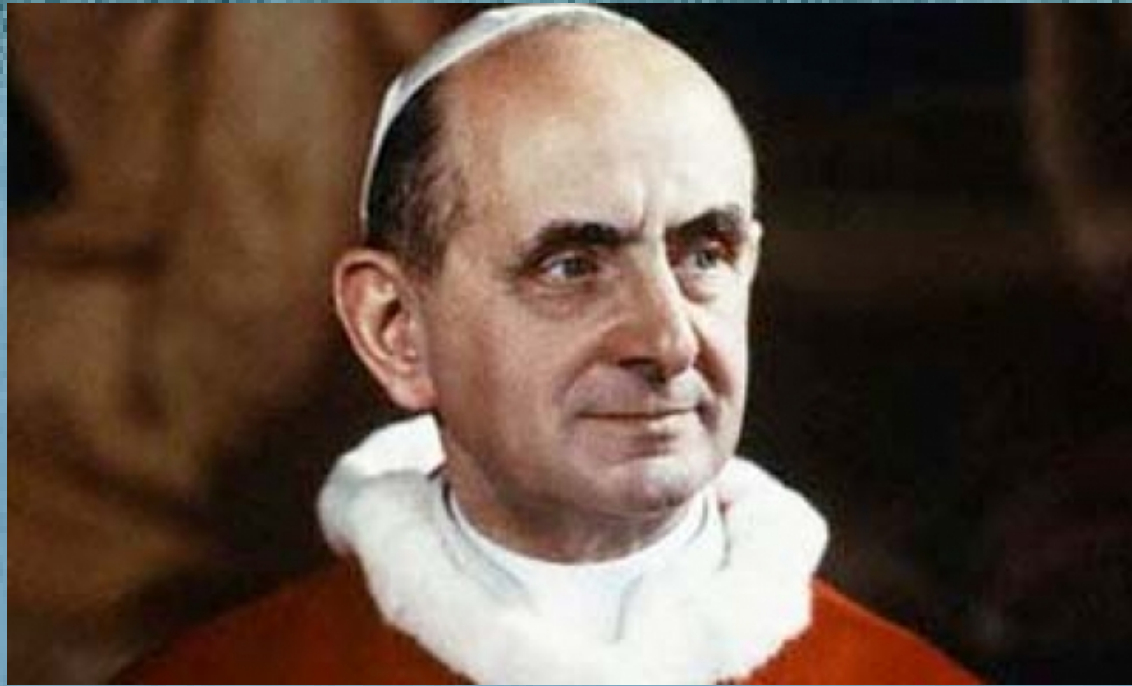


A Torino le tesi di Labor hanno la maggioranza dei consensi. Dalla sua squadra proviene anche il nuovo presidente Emilio Gabaglio.



**PAOLO VI: IL Papa dei dubbi, delle
SCONFITTE e dei NO**

PAOLO VI: IL Papa dei dubbi, delle SCONFITTE e dei NO



Paolo VI tra i due fuochi del Concilio

Sabato 14 novembre 1964 • Sul suo diario del concilio il grande teologo francese Henri de Lubac annota: «Da parte di una certa ala militante, che vorrebbe imporsi al concilio, le insinuazioni contro Paolo VI si moltiplicano. Lo elogiano, gli attribuiscono idee eccellenti, ma poi aggiungono che “ha paura delle proprie idee” (l’ho sentito dire poco tempo fa), e che ascolta troppo quelli che alimentano questa paura».

PAOLO VI: IL Papa dei dubbi, delle SCONFITTE e dei NO



I NO di Paolo VI

«Vi sono molte cose che possono essere corrette e modificate nella vita cattolica, molte dottrine che possono essere approfondite, integrate ed esposte in termini meglio comprensibili...; ma due cose specialmente non possono essere messe in discussione: le verità della fede e le leggi istituzionali della Chiesa... Perciò, rinnovamento, sì; cambiamento arbitrario, no. Storia sempre viva e nuova della Chiesa, sì; storicismo dissolvente dell'impegno dogmatico tradizionale, no; e così via...» (25 aprile 1968).

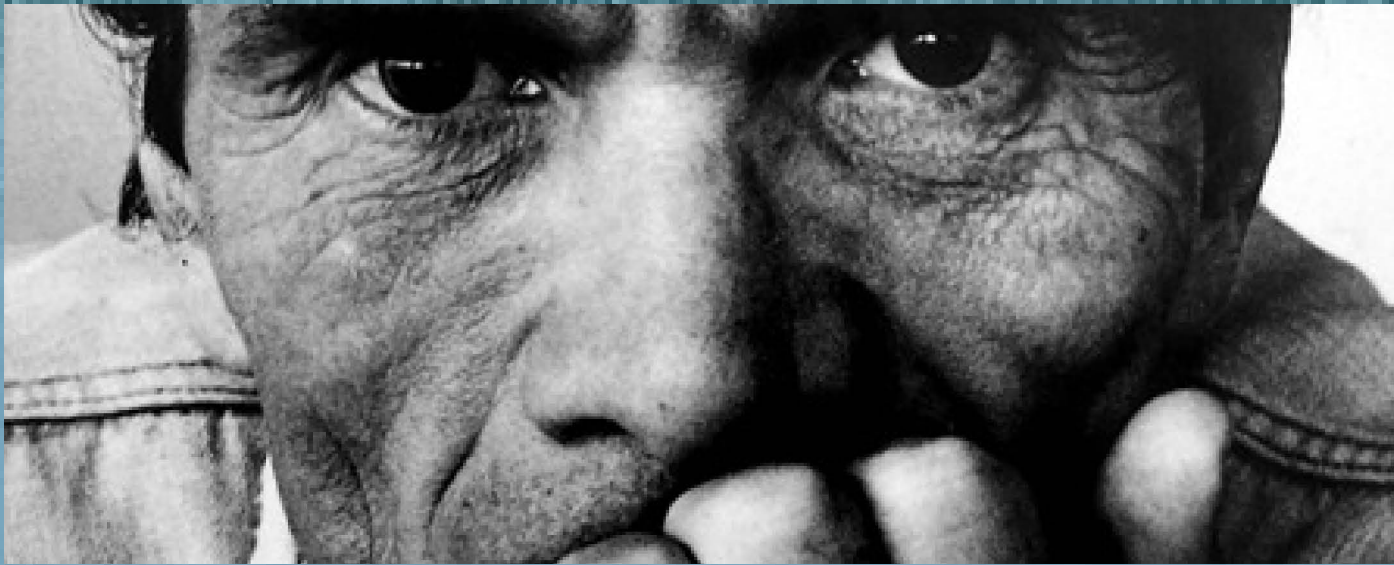
PAOLO VI: IL Papa dei dubbi, delle SCONFITTE e dei NO

L'ETEROGENESI DEI FINI

Pietro Scoppola: «Mentre il mondo cattolico attraverso la mobilitazione di massa difendeva se stesso e difendeva il paese dal “pericolo rosso” e offriva alla democrazia italiana una solida base di consenso popolare, la società italiana nel suo insieme subiva una profonda trasformazione a causa di un tumultuoso processo di industrializzazione e del progressivo diffondersi della società dei consumi. [...] Questo attacco giungeva all'area cattolica, alle sue tradizioni, ai suoi valori, per così dire alle spalle».



PAOLO VI: IL Papa dei dubbi, delle SCONFITTE e dei NO



LA SCONFITTA SUL DIVORZIO: SEGNO DI UN'ITALIA ORMAI SECOLARIZZATA

Scrivendo Pierpaolo Pasolini l'11 luglio 1974: «E' stata la propaganda televisiva del nuovo tipo di vita "edonistico" che ha determinato il trionfo del "no" al referendum (sul divorzio). Non c'è niente infatti di meno idealistico e religioso del mondo televisivo. E' vero che in tutti questi anni la censura televisiva è stata una censura vaticana. Solo però che il Vaticano non ha capito che cosa doveva e cosa non doveva censurare. Doveva censurare per esempio "Carosello", perché è in "Carosello", onnipotente, che esplose in tutto il suo nitore, la sua assolutezza, la sua perentorietà, il nuovo tipo di vita che gli italiani "devono" vivere. E non mi si dirà che si tratta di un tipo di vita in cui la religione conti qualcosa».

MAFFESA E CLAMOROSA DICHIARAZIONE

I vescovi italiani sconfessano le Acli

INCUIRE DELLA CI ALLA VIGILIA DELLE AMMINISTRATIVE

I vescovi «espellono» le Acli dall'organizzazione cattolica

LAUTE DICHIARE DELLA CCI

I vescovi hanno ritirato il «consenso» alle Acli

DOPO LA DICHIARAZIONE DEI VESCOVI

Le Acli rispondono sullo sganciamento

I VESCOVI ITALIANI sconfessano le Acli

La Chiesa sconfessa le Acli per la "scelta socialista"

ROMA (Giornale L'Espresso) 12 maggio 1971

ET LE FIDELISSIMO DOCUMENTO

La Conferenza episcopale ha sconfessato le Acli

L'ACLI (Giornale L'Espresso) 12 maggio 1971

La Chiesa non ribatteggia le Acli soggette al controllo gerarchico

LA STAMPA (Giornale L'Espresso) 12 maggio 1971

LAZZARINI DISGREGGIA I VESCOVI

Le Acli sconfessate dai vescovi italiani

LA CHIESA SCONFESSA LE ACLI PER LA "SCELTA SOCIALISTA"

Per le Acli una svolta

Le Acli (Giornale L'Espresso) 12 maggio 1971

PRIMA VALUTAZIONE DELLE Acli SULLA DICHIARAZIONE (2)

Un elemento di chiarificazione

EL POPOLIO (Giornale L'Espresso) 12 maggio 1971

DOPO LA DICHIARAZIONE DEI VESCOVI, LE Acli

L'Esecutivo delle Acli sul documento della Cei

IL TEMPO (Giornale L'Espresso) 12 maggio 1971

Le Acli insistono nella scelta marxista

IL QUOTIDIANO (Giornale L'Espresso) 12 maggio 1971

DOPO IL RITIRO DEL «CONSENSO»

Il Papa annunzia sulla dottrina

Le Acli prendono atto del distacco dai vescovi

**La crisi del 1971 e Le Sue conseguenze:
L'ipotesi socialista e La "deplorazione"**

La crisi del 1971: L'ipotesi socialista e la "deplorazione"



Le preoccupazioni e i timori che il congresso di Torino non hanno mancato di suscitare in ambito democristiano e cattolico sono destinati a moltiplicarsi ben presto. Con le lotte dell' "autunno caldo", l'unità con le forze del movimento operaio acuisce all'interno delle Acli la sensibilità anticapitalistica e classista, mentre si intensifica l'attenzione per il marxismo come metodo privilegiato di interpretazione della realtà sociale.

La crisi del 1971: L'ipotesi socialista e la "deplorazione"



Il 6 marzo 1970 interviene la Cei con una lettera in cui si chiedono chiarimenti in ordine alla "comunione ecclesiale" del movimento e si esprimono "perplessità e turbamento" per l'uso di linguaggi "inconciliabili con la visione cristiana". È l'inizio di un dialogo tra la Cei e le Acli che viene interrotto dopo l'incontro di Vallombrosa del 1970, l'incontro della "ipotesi socialista".

La crisi del 1971: L'ipotesi socialista e la "deplorazione"



Questi i 4 punti della lettera con richiesta di chiarimento del 6 marzo 1970 del presidente della Cei, cardinale Antonio Poma a Emilio Gabaglio: 1) Se le Acli "volevano ancora essere considerate movimento sociale dei lavoratori cristiani" (art.1 dello statuto); 2) se consideravano ancora obbligatoria la formazione integrale del lavoratore (art.2); 3) se intendevano "ancora avvalersi della presenza del sacerdote assistente"; 4) se assicuravano di tenere in debito conto i valori fondamentali dell'insegnamento sociale del cristianesimo.

La crisi del 1971: L'ipotesi socialista e la "deplorazione"

Per rispondere alla lettera del cardinal Poma, le Acli, dopo aver consultato i presidenti provinciali, elaborano una "memoria", assai articolata che riassume in modo organico il punto di vista del movimento. «Per le Acli – spiega la "memoria" – il Concilio e le più recenti encicliche sociali indicano i principi informatori di una visione cristiana del mondo moderno. Sicché essere cristiani ed essere lavoratori comporta oggi assumere nella sua interezza la condizione operaia e l'iniziativa volta al suo riscatto e fare quindi una scelta di classe, incarnandovi la propria testimonianza cristiana, come singoli e come gruppo». In questo senso «scelta di classe significa collocarsi dalla parte dei lavoratori, degli oppressi, degli sfruttati, degli esclusi della moderna società industriale, nelle singole comunità, nell'ambito del nostro paese e su scala mondiale». La lettera del cardinale e la memoria saranno i testi di riferimento del "dialogo" sulle Acli che, per un anno intero, dal maggio 1970 al maggio 1971, impegnerà le due "delegazioni" con un metodo di confronto diretto su basi paritarie mai attuato prima nel rapporto Chiesa e Acli.

La crisi del 1971: L'ipotesi socialista e la "deplorazione"



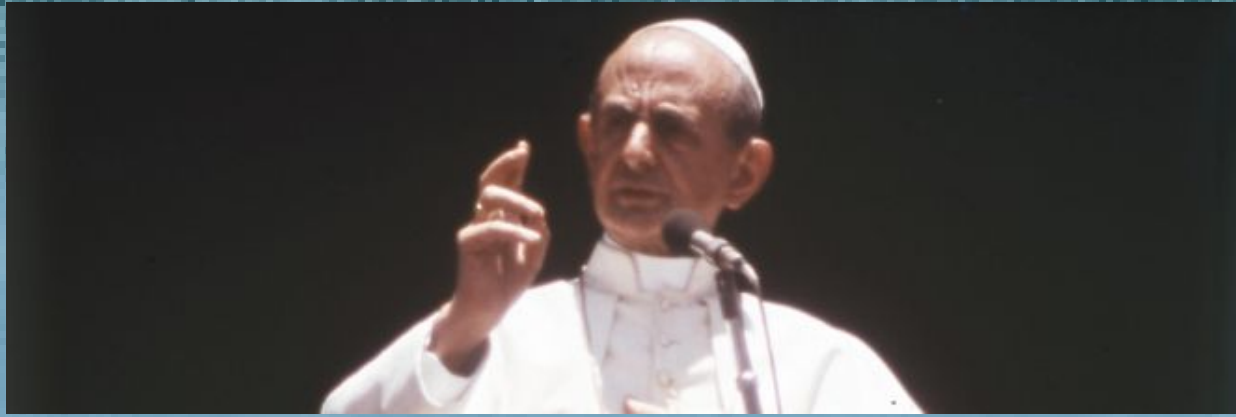
I colloqui si fermarono bruscamente subito dopo il 18° incontro nazionale di studi delle Acli che si tenne a Vallombrosa dal 27 al 30 agosto 1970, sul tema "Movimento operaio, capitalismo, democrazia". Nel corso dell'incontro di studi il presidente nazionale delle Acli Gabaglio lancia quella che sarà ricordata come la ipotesi socialista delle Acli, che ottenne una grande eco sulla stampa italiana.

La crisi del 1971: L'ipotesi socialista e la "deplorazione"

Rifiutata sia l'ideologia marxista come concezione filosofica, sia il sistema capitalistico, le Acli si impegnano per la costruzione di una società che favorisca "il massimo soddisfacimento dei bisogni sociali, la piena realizzazione dell'uomo nel lavoro, la liberazione integrale dell'uomo". La convinzione è che "una scelta socialista, ma autentica, non è incompatibile con la coscienza cristiana". Tensioni e polemiche sono immediate, dentro e fuori il movimento. Monsignor Cesare Pagani, dal 1964 subentrato a Quadri come assistente, prende decisamente le distanze, il consiglio permanente della Cei emana un duro comunicato nel maggio 1971.



La crisi del 1971: L'ipotesi socialista e la "deplorazione"



La "scelta socialista" ha come conseguenze per le Acli la deplorazione di Paolo VI (19 giugno 1971) che, in contrasto con la consuetudine che lo lega al movimento, è straordinariamente severa: «noi abbiamo visto con rammarico il recente dramma delle Acli, e cioè abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che la direzione delle Acli abbia voluto mutare l'impegno statutario del movimento e qualificarlo politicamente scegliendo per di più una linea socialista, con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali. Il movimento, che ha goduto in Italia per non brevi anni di particolare interessamento da parte della Chiesa, è purtroppo così uscito, di sua iniziativa, dall'ambito delle associazioni per le quali la Gerarchia accorda il suo "consenso"». Il disorientamento è grande e le conseguenze pesanti.

La crisi del 1971: L'ipotesi socialista e la "deplorazione"



Il ritiro degli assistenti spirituali, la sospensione del contributo economico della Santa sede al movimento e l'abbandono obbligato della sede centrale che fino ad allora lo ha ospitato, confermano la vera e propria sconfessione avvenuta. Gli effetti saranno dirompenti: due scissioni e la costituzione di un nuovo movimento, il Movimento cristiano lavoratori (Mcl), che avrà un suo seguito e conseguenze laceranti in alcune province. Quando sarà ormai troppo tardi Gabaglio farà la sua autocritica e ad essa si accompagneranno alcune dolorose estromissioni.

La crisi del 1971: L'ipotesi socialista e la "deplorazione"



Nelle Acli, le correnti interne che non avevano gradito la svolta a sinistra abbandonano l'associazione. Nascono così prima le "Libere Acli", che cambieranno presto nome in "Movimento Cristiano dei Lavoratori Italiani" (Mocli) e poi le "FederAcli". Questi movimenti, che successivamente si uniranno per costituire il Movimento Cristiano Lavoratori o MCL, furono costrette a prendere atto del fatto che la gerarchia, una volta scisse le sue responsabilità, non aveva più intenzione di farsi coinvolgere direttamente e di offrire coperture. La decisione dell'episcopato di creare gruppi di sacerdoti addetti alla pastorale nel mondo del lavoro, ma non legati a nessuna associazione, ne è una riprova eloquente.

La crisi del 1971: L'ipotesi socialista e la "deplorazione"



Il dibattito interno porta alla costituzione di tre correnti capeggiate da Gabaglio, Pozzar, Geo Brenna, con diversi orientamenti culturali e politici. All'interno delle Acli si verifica un confronto politico duro tra la corrente di sinistra e la corrente maggioritaria, a cui si è avvicinato anche il gruppo di Pozzar, che punta a un recupero di immagine ecclesiale e politica delle Acli che rende necessario un mutamento di vertice. Da un accordo tra queste due correnti nasce nel novembre 1972 la presidenza di Marino Carboni che — nell'intento di arginare scissioni e perdite e ristabilire un miglior rapporto con la Dc e con la Cei — propone un'immagine di Acli più "neutra", come "luogo di incontro" e di "confronto" tra forze di diversa ispirazione.



**GLI ULTIMI DIFFICILI ANNI: «TU NON HAI
ESAUDITO LA NOSTRA SUPPLICA ... »**

GLI ULTIMI ANNI: «TU NON HAI ESAUDITO LA NOSTRA SUPPLICA ... »



Montini, il Papa della modernità: «Montini», lo ritrae Pietro Scoppola, «è il figlio di una borghesia produttiva che ha la consapevolezza del suo ruolo sociale e del contributo recato allo sviluppo e alla modernizzazione del Paese». Notazione interessante. Montini è il curiale borghese. Non conosce l'immobilismo, il relativismo etico, il cinismo immutabile, eterno, degli Ottaviani e del "partito romano". E diventerà, eletto nel 1963, il primo papa del Novecento, il primo a portare al vertice della Chiesa la nevrosi, il ritmo della modernità. Roma ha visto tanti papi aristocratici, di origine contadina e, nel caso di Karol Wojtyła, di estrazione operaia, ma mai un papa borghese. Se Jorge Mario Bergoglio è il primo papa ad arrivare da una megalopoli come Buenos Aires, Montini è il primo a conoscere ansie, dubbi, occasioni della modernità. Il primo papa cittadino, a prendere l'aereo e la metropolitana.

GLI ULTIMI ANNI: «TU NON HAI ESAUDITO LA NOSTRA SUPPLICA ...»



Montini e la DC: La Democrazia cristiana, per cinque decenni il partito politico più votato dell'Italia repubblicana, non è stata infatti fondata né da Alcide De Gasperi né da Giuseppe Dossetti: è una creatura di Giovanni Battista Montini. Per tre decenni ha tenuto per mano la Dc come una bambina, ne ha impedito le cadute, ha accompagnato la sua crescita, l'ha rimproverata quando necessario. «Vinca le tentazioni: lo sgomento, il fastidio, l'eccesso di umiltà. Cacci via qualcuno», aveva ordinato a Mariano Rumor eletto segretario. Fanfani, poi, ad un certo punto era sbottato con l'ultimo messo papale, monsignor Franco Costa, che gli chiedeva di ritirarsi dalla corsa al Colle: «Riferisca a chi la manda che se lui continua a pretendere di insegnare a me come mi debbo regolare, io verrò a prendere la parola in Concilio per insegnare come si deve dire la messa».



**«IL VANGELO FA NUOVE LE ACLI» : Tappe
e persone di UN CAMMINO CHE CONTINUA**

«IL VANGELO FA NUOVE LE ACLI»: UN CAMMINO CHE CONTINUA

«Siamo in un cammino di rifondazione per ritrovare il senso delle nostre origini e per incarnarlo creativamente nel futuro. Le trasformazioni ci collocano dentro nuove frontiere e noi abbiamo il compito di essere fedeli alla storia che cambia e ci chiede di cambiare per essere fedeli all'uomo (...). È il Vangelo che fa nuove tutte le cose. Laddove c'è la necessità di coniugare insieme - nella vita, nel lavoro, nelle istituzioni - la libertà, la giustizia e il Vangelo, là è collocata la frontiera delle Acli. Una frontiera antica e sempre nuova (...). Non è più solo la fabbrica, oggi, il luogo dove si produce e riproduce la moderna città dell'uomo (...). Se un tempo il lavoro ha creato la società, oggi la società è chiamata a creare nuovo lavoro. Non solo più occupazione, ma un nuovo lavoro. Un lavoro che sappia produrre e sviluppare l'umanità dell'uomo, che maturi ed esprima le sue doti creative, che renda l'uomo in grado di dare nuovo senso e nuovi contenuti al lavoro, di fare nuovo il lavoro (...).»

Franco Passuello, "Le Acli che verranno" (n. 12 del 1995 dei Quaderni di Azione sociale)